

3^a Domenica del T. O. (24 gennaio 2021)

Introduzione alle letture: *Gio 3,1-5.10; Sal 24; 1Cor 7,29-31; Mc 1,14-20*

Con questa domenica si inizia la lettura continua del Vangelo secondo Marco e partiamo proprio dal momento in cui Gesù comincia il suo ministero, sintetizzando l'annuncio con l'invito alla conversione e alla fiducia nel Vangelo, e chiamando i primi discepoli. Questa scena evangelica della chiamata ha determinato la scelta come prima lettura di Giona che va a predicare a Ninive la conversione dei peccatori. Con il Salmo 24 chiediamo al Signore che ci faccia conoscere le sue vie: per poterci convertire a Lui dobbiamo trovare la strada giusta. E l'apostolo nella seconda lettura ci dice che il tempo si è fatto breve – ormai abbiamo più poco tempo – lo diceva lui e sono passati duemila anni ... non vuol dire che abbiamo ancora poco tempo da vivere, ma che il tempo della nostra storia è poco significativo di fronte all'eternità; e quindi dobbiamo avere uno sguardo più ampio di quello del piccolo tempo della nostra esistenza. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Fammi conoscere, Signore, le tue vie

La terza domenica del Tempo Ordinario è stata proclamata da Papa Francesco “Domenica della Parola di Dio”: da qualche anno si è voluto sottolineare l'importanza che la Parola di Dio ha nella nostra vita cristiana. Ma questo vale per tutto l'anno, per ogni domenica in cui celebriamo il Signore risorto, per ogni giornata della nostra esistenza.

La Messa è sostanzialmente ascolto della Parola di Dio perché diventi nutrimento del nostro tempo, della nostra settimana: il Pane eucaristico che riceviamo nella celebrazione è la forza per poter vivere quello che la Parola ci rivela. Quindi il modo migliore per festeggiare la Parola di Dio non è un'iniziativa particolare o la processione con il libro, ma è l'ascolto della Parola, l'impegno che ci vogliamo mettere per ascoltare tutte le domeniche, tutti i giorni, la Parola di Dio e farla diventare carne della nostra carne.

L'ascolto attento e l'apprendimento di qualche espressione del Salmo responsoriale che la liturgia ci propone durante ogni celebrazione eucaristica è un modo per valorizzare la Parola di Dio. *Mangiare* la Parola comporta l'assimilazione cioè farla diventare nostra. E allora prendiamo il versetto che la liturgia ci ha proposto come ritornello del Salmo 24: «Fammi conoscere Signore le tue vie». È una preghiera semplice ed essenziale. Festeggiamo la Parola imparando una frase di questo tipo, facendola diventare la nostra preghiera per tutta la settimana, ripetendola molte volte e cercando di attualizzarla nella nostra esistenza, trasformandola nella nostra vita e nelle nostre scelte.

Chiediamo al Signore che ci faccia conoscere le sue vie. Abbiamo ascoltato dal profeta Isaia, qualche domenica fa, una formula importante con cui il Signore diceva a noi: «Le vostre vie non sono le mie vie, i vostri pensieri non sono i miei pensieri» (Is 55,8), e allora, anzitutto, ci rendiamo conto che il modo di pensare di Dio è diverso dal nostro.

La via è un modo per esprimere il pensiero; la via di Dio è il suo stile, il suo metodo, il suo modo di pensare. Cambiare mentalità significa convertirsi. Se Dio ha un pensiero diverso dal nostro le alternative sono: ognuno sta con le sue idee – Dio si tiene le sue e io mi tengo le mie – oppure uno dei due cambia. Molto spesso noi cerchiamo di fare cambiare Dio, ma la strada giusta è quella per cui devo cambiare io. Se i miei pensieri non sono quelli di Dio, non devo convincere Lui, devo cambiare io! Perché se il mio pensiero non è uguale al suo, certamente

sono io che sbaglio: è il mio modo di pensare che è sbagliato e devo cambiarlo, perché diventi simile al suo. È molto difficile cambiare modo di pensare ... il cambiamento di mentalità è arduo, perché istintivamente ognuno di noi è convinto di avere ragione e il proprio modo di vedere ci sembra sempre giusto.

Ma la Parola di Dio è uno specchio che permette di vedere il pensiero di Dio. Ascoltando la sua Parola ci rendiamo conto di quali sono le sue vite e ci confrontiamo con Lui. Dopodiché se abbiamo un pensiero diverso dal suo, dobbiamo fare opera di pentimento e di ravvedimento operoso: dobbiamo cambiare attivamente per pensare come il Signore ... è il lavoro di tutta la vita! Perché in molte circostanze si ripropone lo stesso problema: lungo tutta la vita noi cresciamo spiritualmente cercando di seguire le vie del Signore cioè cambiando i nostri sentieri, i nostri modi di pensare. Però non è così semplice capire quali sono le vie di Dio, ecco perché glielo chiediamo nella preghiera: «Fammi conoscere le tue vie».

Concretamente significa chiedere ogni giorno: “Signore, fammi capire che cosa devo fare”. Le cose che dobbiamo fare nella nostra giornata le conosciamo – ognuno ha i suoi impegni, i suoi compiti, i suoi doveri – però ci sono delle situazioni nella vita in cui non sappiamo come comportarci. Di fronte a certe relazioni difficili non sappiamo quale sia la strada giusta ... istintivamente noi reagiremmo in un certo modo o diremmo certe parole, ma siamo sicuri che sia la strada giusta? Se impariamo a chiedere al Signore: “Fammi conoscere le tue vie, insegnami i tuoi sentieri, guidami, istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza”, diventeremo saggi. È necessario imparare a non accettare semplicemente il nostro modo di pensare, e quindi di scegliere e agire secondo i nostri schemi mentali, ma è opportuno che spesso chiediamo al Signore: “Illuminami, fammi capire: è la strada giusta? Cosa devo fare in questa situazione, come devo comportarmi con quella persona? Che cosa devo dire? Devo parlare o devo tacere? Fammi capire quale è la via giusta”. Ed è importante considerare che non c’è mai una soluzione che vada bene per tutti e per sempre.

Il saggio ogni momento riconosce di non essere capace, e chiede luce ... è lo stupido che è convinto di sapere tutto e di avere ragione sempre! Il saggio si mette in crisi e riconosce che spesso sbaglia e quindi, non volendo più sbagliare, chiede al Signore: “Fammi conoscere le tue vie, insegnami i tuoi sentieri, guidami, istruiscimi, ricordati di me nella tua misericordia, perché tu sei buono, Signore, non lasciarmi andare per le mie strade. Non lasciare che io segua il mio istinto e il mio carattere, portami sulla strada giusta”.

Noi potremmo dire di averla presa la strada giusta: la strada dell’onestà, della rettitudine, della religiosità – ed è vero – ma poi ci sono tanti piccoli atteggiamenti e tante scelte che si pongono lungo questa grande strada che abbiamo intrapreso in cui dobbiamo scegliere; e per scegliere bene chiediamo al Signore che indichi a noi peccatori la via giusta, che guidi secondo giustizia noi che siamo poveri, non di soldi, ma di capacità, di comprensione ... siamo ‘*anawim*, dei poveri uomini e perciò gli chiediamo: “Insegna a noi poveri la tua via”.

Chiedere umilmente a Dio che ci insegni, è atteggiamento di povertà, cioè di umiltà. Il ricco non ha bisogno di chiedere, è lui che si illude di dare; il prepotente non chiede, pretende di sapere sempre tutto; è il povero che chiede; e noi, come poveri uomini, chiediamo al Signore: “Insegnami la tua via, fammi conoscere la tua mentalità e aiutami a cambiare la mia, perché possa diventare simile alla tua”. In questo modo per tutta la vita celebriamo la festa della Parola di Dio e riconosciamo l’importanza che Dio ha con la sua Parola nella nostra vita.

Omelia 2: Il tempio è compiuto, convertitevi e credete

L’evangelista Marco racconta la missione pubblica di Gesù in modo semplice e vivace. Inizia dalla predicazione del Battista e sottolinea come Gesù cominci la propria attività pubblica solo dopo che Giovanni è stato arrestato. Non si sovrappone a lui, e inizia la sua opera quando Giovanni ha terminato la propria missione in modo drammatico, rinchiuso in prigione da Erode. La sua fine dolorosa non spaventa Gesù, anzi lo incoraggia a intraprendere la sua predicazione che consiste soprattutto nel proclamare il Vangelo di Dio.

Noi siamo abituati a chiamare *vangelo* il libro, ma prima di essere un libro – o meglio i quattro libri canonici – il Vangelo è la predicazione orale, è la *buona notizia* che anzitutto viene predicata da Gesù. Il contenuto del Vangelo è riassunto da quattro frasi: due indicativi e due imperativi. Anzitutto Gesù proclama quello che avviene: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino». Vuol dire che l'occasione buona è arrivata. Il tempo è indicato come *kairós* cioè occasione propizia. Non è il tempo cronologico – quello che si misura col calendario in giorni, mesi, anni, secoli – ma è il momento buono, propizio per fare qualcosa. “Adesso è l'occasione buona – dice Gesù – ci siamo, non perdetevi questa occasione”. È lo stesso messaggio che l'apostolo Paolo scrive ai Corinzi: «Il tempo si è fatto breve» nel senso che l'occasione è a portata di mano e non si può lasciar scappare.

Dobbiamo cogliere questa occasione buona: il regno di Dio si è fatto vicino – non è un po' più vicino ma ancora lontano – il regno di Dio è qui. Quando Gesù annuncia il regno intende la presenza stessa di Dio in quanto Re. È Dio, Signore dell'universo, ad essere presente qui, ed è una occasione straordinaria. Nella persona di Gesù Dio è presente ed è proprio il momento adatto! Tutto il resto passa – passa la scena di questo mondo, tutte le cose che ci possono interessare sono transitorie – qui invece c'è l'occasione della vita, da cogliere e non lasciarsi sfuggire.

Dopo avere annunciato questa presenza straordinaria, Gesù aggiunge due imperativi: *convertitevi e credete*. “Cambiate mentalità, cambiate il vostro modo di pensare, cambiate le vostre vie e seguite le vie di Dio, fidatevi di questa buona notizia, fidatevi di quello che vi sto dicendo: Dio è presente nella vostra vita, accoglietelo!”. Ma per accoglierlo bisogna cambiare la propria prospettiva di vita.

Subito dopo infatti viene raccontato un cambiamento importante che quattro giovani sperimentano: Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni cambiano mentalità. Erano impegnati nel loro lavoro: avevano le reti da rammendare, pensavano ai pesci da pescare, avevano le barche da curare, pensavano al commercio del pesce da mandare avanti ... avevano tante cose da fare! Pensavano che la loro vita fosse tutta impegnata nelle reti, nei pesci e nelle pescherie di Cafarnao.

Gesù invece interviene sconvolgendo la loro esistenza, chiedendo di lasciare tutto e di seguirlo. Ed è stato un cambiamento importante che quelle quattro persone hanno fatto nella loro vita: sono diventate importanti e così famose nella storia della Chiesa perché hanno cambiato mentalità. Se fossero rimasti a fare i pescatori sul lago di Galilea sarebbero stati assolutamente insignificanti per tutta l'umanità. Hanno avuto qualcosa da dare anche a noi, che viviamo duemila anni dopo, perché in quel momento fidandosi di Gesù – cogliendo l'occasione buona – hanno lasciato perdere le loro attività ... anche se riempivano la loro vita! Era tutto quello che avevano in testa: la loro prospettiva era chiusa nelle pescherie di Cafarnao! Prendevano pesci, li vendevano, avevano il loro giro, qualche soldo, qualche investimento, era la loro vita banale, finiva tutto lì. Gesù è entrato e li ha sconvolti, si sono lasciati sconvolgere, hanno accolto quella parola, hanno creduto nel Vangelo, hanno accettato di lasciar perdere il loro mondo e hanno contribuito alla costruzione del mondo cristiano. Sono diventati *pescatori di uomini*.

C'è una bella differenza fra il pescare pesci e pescare uomini, perché colui che tira fuori i pesci dal mare li fa morire – per mangiarli, per venderli, per gestire un sistema mondano – invece *pescare uomini* vuol dire recuperare persone che stanno annegando per salvare loro la vita. Gesù adopera questa immagine per dire: “Rimanete pescatori, ma cambiate completamente impostazione”. Diventare pescatori di uomini vuol dire diventare salvatori: “Dovrete collaborare con me a ripescare persone che stanno annegando”. È una immagine per indicare tutti coloro che annegano nel proprio peccato. La conversione di questi quattro giovani permette di tirare fuori dal naufragio del peccato tutta l'umanità. Il Vangelo inizia con questa prospettiva: “Ecco l'occasione buona! Non lasciatevi intrappolare dalla figura di questo mondo, accogliete il regno di Dio che è presente, fidatevi di questa Parola e cambiate mentalità”.

È difficilissimo cambiare mentalità, perché ognuno di noi è convinto di avere ragione; e guardando la propria vita è convinto di avere fatto tutto quello che avrebbe dovuto fare e di essere il migliore su questa terra. In realtà è bene che ognuno di noi sia critico nei propri

confronti e chieda al Signore con tutta umiltà: “Aiutami a cambiare, perché io possa pensare come pensi tu”. Perché non è finita ... anche se le scelte importanti della nostra vita le abbiamo fatte, abbiamo ancora la possibilità di fare scelte buone e di cambiare, anche se siamo adulti o anziani. Finché c'è vita, c'è possibilità di cambiamento. Convertitevi e credete al Vangelo: è una parola di vita che il Signore dice a ciascuno di noi, qui e adesso.

Omelia 3: Giona ci insegna che dobbiamo convertirci

Giona è un personaggio strano nell'Antico Testamento. È un profeta testone che si ribella a Dio e si lamenta con il Signore. È un predicatore di penitenza ma dovrebbe essere lui il primo a convertirsi. Il Signore chiamò quest'uomo, invitandolo ad andare a Ninive perché quelle persone così lontane da Dio si convertissero dal loro comportamento sbagliato. Ninive è una città assira ed è famosa nell'antichità biblica per essere un città negativa, immagine stessa del mondo dei peccatori.

Giona è un israelita e il Signore lo invita ad essere missionario, a portare la sua parola agli stranieri peccatori. Giona, senza dire niente, ma fa il contrario: si imbarca e va verso Occidente, esattamente dalla parte opposta, scappa dalla parola di Dio. Ma quella fuga lo rovina: una grande tempesta sconvolge la nave e alla fine lui deve confessare di essere il responsabile di quel disastro e perciò lo buttano in mare ... Disobbedire al Signore porta ad una situazione di confusione, di tempesta, si rischia di far naufragare la propria vita.

Ma, buttato in mare, Giona non annega: viene divorato da un grande pesce. Vi accorgete che è una storia che sa di favola ... è infatti un racconto parabolico. Non dobbiamo pensare che tipo di pesce fosse quello che inghiottì Giona – non è né una balena né un pescecane – semplicemente quell'animale è l'immagine del caos, cioè il mostro primordiale, la figura del disordine. Giona viene divorato da questo mostro marino: è come dire che la sua vita va in confusione. È nel profondo delle acque – è come stare nel mondo degli inferi – il mondo gli è caduto addosso, ha perso tutte le possibilità di vita. Dal profondo di quella angoscia Giona si rivolge al Signore e chiede perdono. Si è reso conto di avere sbagliato, perché disobbediente, perché non ha fatto nella sua vita quello che il Signore gli aveva chiesto. Ha cercato di costruirsi una vita alternativa a Dio e si è accorto che è un fallimento, un disastro totale.

Giona si converte e chiede aiuto. Allora il Signore comanda al pesce di vomitare Giona, il quale si ritrova sulla spiaggia da dove era partito. E come se niente fosse il Signore, per la seconda volta, rivolge la sua parola a Giona e gli dice: «Alzati, va' a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». Il Signore ha pazienza con Giona, ha pazienza con Ninive e ha pazienza con noi e continua a proporci la sua Parola; anche se noi ci ribelliamo e facciamo di testa nostra, con pazienza ci aspetta e continua a riproporre la sua Parola, in attesa che noi la accogliamo. Giona facendo di testa sua si rovina la vita; invece ascoltando la Parola del Signore, facendo qualche cosa che non corrisponde al suo modo di pensare ma che gli è stato chiesto, porta molto frutto.

Giona si alza e va a Ninive che è una città immensa – ci vogliono tre giornate di cammino per attraversarla tutta – e annuncia che, se non cambiano, Ninive sarà distrutta. Giona pensava che fosse tempo perso parlare a quella gente, perché sicuramente non lo avrebbero ascoltato, invece quella gente si converte: a partire dal re di Ninive, tutti accolgono la sua parola e fanno penitenza; riconoscono che quel profeta ha ragione, e dicono che bisogna cambiare vita.

Potremmo immaginarci che Giona sia contento perché la sua parola ha avuto efficacia e invece no! Giona è arrabbiato e si offende quasi con il Signore; gli dice: “Vedi? Adesso si sono pentiti e tu li perdoni! Io mi sarei aspettato invece che tu li fulminassi!”. Chi è che deve fare penitenza in tutta questa storia? Chi è che deve convertirsi? Giona stesso! Colui che è chiamato da Dio a essere profeta è proprio il primo che deve cambiare vita, deve cambiare mentalità; deve imparare a fare quello che il Signore chiede.

Oggi, terza domenica del Tempo Ordinario, celebriamo la domenica della Parola di Dio. Papa Francesco ci raccomanda di ricordare l'importanza dell'ascolto della Parola di Dio nelle nostre Messe e soprattutto nella nostra vita. Ascoltare la Parola di Dio non vuol dire semplicemente

conoscere la letteratura biblica, significa ascoltare quello che il Signore ci chiede, per farlo e metterlo in pratica. Ascoltare la Parola di Dio ci insegna a vivere, ma noi dobbiamo imparare a vivere; dobbiamo imparare lo stile di Dio: l'atteggiamento che il Signore ci propone come quello buono.

Possiamo ascoltare con le orecchie, possiamo capire con l'intelligenza quello che il Signore ci chiede, però possiamo anche non farlo! E molte volte capita così: sappiamo che dovremmo comportarci in un altro modo, però continuiamo a fare quello che vogliamo secondo i nostri gusti, secondo il nostro istinto.

Il lavoro importante che dobbiamo fare nella nostra vita è ascoltare il Signore cambiando. «Convertitevi» – dice Gesù – e significa: “cambiate mentalità”. Cambiare mentalità vuol dire imparare la mentalità di Dio; e le letture bibliche, come ad esempio la storia di Giona, ci insegnano che dobbiamo cambiare noi. Non pensare che solo gli altri siano peccatori e fulminare quelli che sono peccatori. Dobbiamo imparare noi a essere veramente discepoli del Signore! Seguire Gesù, andare dietro a Lui, vuol dire imitarlo, ascoltare la sua Parola e metterla in pratica, cambiare i nostri atteggiamenti istintivi e imparare a fare quello che Lui ci insegna.

Allora vogliamo chiedere al Signore adesso, nella preghiera della Messa e tutti i giorni della nostra vita: “Signore insegnami a vivere bene: guidami, istruiscimi, insegnami che cosa devo fare, voglio seguire la tua Parola”. Ma dopo avergli chiesto di insegnarci che cosa fare, dobbiamo ascoltare la sua risposta, dobbiamo ascoltare quello che ci suggerisce e poi dobbiamo farlo. E allora gli chiediamo anche: “Signore, aiutaci a fare quello che ci chiedi, perché vogliamo davvero seguirti come discepoli; vogliamo ascoltare la tua Parola e cambiare la nostra mentalità”. Partecipiamo alla Messa proprio per questo cambiamento, che non avviene dall'oggi al domani, ma è un lavoro lungo e faticoso che dura tutta la vita e in questo vogliamo impegnarci – ne va della nostra vita! – per non finire in bocca al mostro del caos: cioè per non portare la nostra vita nella confusione e nel disastro. Per realizzare la nostra vita vogliamo essere autentici discepoli del Signore che ascoltano la sua Parola e la vivono ogni giorno.